

Cassa forense: nessun vantaggio per il consumatore, solo danni agli iscritti agli albi

Professioni di nuovo sotto attacco

Con le liberalizzazioni si ingannano i cittadini e basta

DI ALBERTO BAGNOLI

Le norme sulla liberalizzazione delle professioni contenute nella legge di stabilità recentemente approvata preoccupano non poco gli avvocati. Pensiamo all'eliminazione dei minimi tariffari. Secondo il legislatore, servirà ad ampliare le offerte del mercato nell'ottica della massima tutela dei consumatori, che avrebbero a disposizione una maggiore scelta di opportunità. A nostro parere non farà altro che indebolire gli avvocati e ingannare i cittadini. Immaginiamo la situazione di un giovane professionista a inizio carriera, che per competere con i professionisti già affermati si vedrà costretto a offrire prestazioni a costi stracciati. In questo modo non si fa altro che svilire la natura della professione, e al contempo il cittadino non avrà più garanzia di ricevere la migliore assistenza possibile. Senza contare le ricadute sulla salute della nostra Cassa. Se entrano meno soldi nelle tasche degli

avvocati, l'Ente sarà costretto a innalzare le aliquote contributive senza offrire maggiori servizi. C'è poi un'altra norma che ci spaventa, cioè la possibilità di creare società con soci di capitali (anche di maggioranza). Con l'obiettivo di liberalizzare il mercato professionale, nel quale, è bene ricordarlo, operano già 220 mila avvocati, le norme sulle società di professionisti di fatto mortificheranno il servizio giustizia, che da strumento di tutela del cittadino diventerà fonte di business per gruppi industriali, finanziari e società off-shore. Tra le dirette conseguenze della proposta legislativa: il controllo giudiziario sull'attività degli amministratori delle Spa, la presenza dei collegi sindacali, il deposito dei bilanci. Una violazione sistematica dei principi basilari della funzione costituzionale del ruolo dell'avvocato e una minaccia all'imprescindibile segretezza dell'attività posta a garanzia del cittadino. Gli avvocati sono abituati con la loro professionalità a garan-

tire diritti, con un compenso decoroso e senza sottostare a logiche di mero profitto ed è per questa ragione che siamo molto preoccupati per la strada intrapresa dal precedente governo in tema di liberalizzazioni delle professioni. Confidiamo nelle capacità e nella professionalità dei nuovi ministri della Giustizia e del Welfare, che speriamo possano avviare con l'Avvocatura il confronto che sino a oggi è mancato. Sappiamo dai dati a nostra disposizione che il reddito medio dei professionisti iscritti alla Cassa è sceso di oltre l'11% negli ultimi quattro anni. Bisogna agire subito per fermare questa «emorragia», e intervenire sulle tariffe o sulle società dei professionisti non è la strada giusta. È necessario invece investire nella formazione, la specializzazione, l'aggiornamento professionale. Solo in questo modo si riuscirà a salvaguardare la professione e, al contempo, tutelare i cittadini nel miglior modo possibile.

© Riproduzione riservata

L'allarme: gli avvocati si impoveriscono

Cassa forense ha reso noti i dati sui redditi 2010 degli avvocati denunciando una situazione allarmante. Tra il 2009 e il 2010, il monte reddito degli avvocati iscritti all'Ente è cresciuto del 2,1% passando da 7.203.601.852 euro a 7.351.476.677 euro. Ma il dato assoluto è fuorviante. L'aumento del reddito complessivo, infatti, consegue all'aumento del numero degli iscritti, passati dai 152.089 del 2009 ai 156.934 del 2010. Per rendersi conto del momento critico dell'Avvocatura, bisogna invece guardare al dato annuo. È il terzo anno consecutivo che i redditi degli avvocati sono in calo. Nel 2010, il reddito medio annuo degli iscritti a Cassa (riferito alle dichiarazioni pervenute al 31/10/2011) si è attestato sui 47.822 euro, un -2% rispetto all'importo del 2009, pari ai 48.805 euro. Il dato peggiora se si guarda al valore reale del reddito (cioè al netto dell'inflazione), che ha perso il 3,5% passando da 49.586 euro del 2009 a 47.822 euro dell'anno passato. Ampliando l'analisi a una finestra temporale più ampia, si scopre che dal 2007 al 2010 il reddito medio annuo dei professionisti è sceso di quasi il 7%, passando dai 51.314 ai 47.822 euro. Guardando al valore reale, si registra una flessione ancora maggiore: -11% (dai 54.180 ai 47.822 euro). Fotografando in modo più approfondito la situazione reddituale, si nota una polarizzazione ben precisa. Nel 2010, il monte reddito degli avvocati iscritti a Cassa era di 7.351.476.677 euro. Di questo, il 93,5% è nelle mani del 62,5% degli avvocati. Il 37,5 si spartisce l'esiguo resto della fetta, guadagnando meno di 1.300 euro al mese. Da un'analisi per età e genere, poi, emerge che il numero dei giovani e delle donne aumenta, soprattutto tra i 35 e i 39 anni. A oggi, ci sono 6 avvocati in attività per ogni pensionato, mentre le donne iscritte a Cassa nel 2010 erano 64.968, un più 5% rispetto al 2009. Nonostante la numerosità della rappresentanza, però, giovani e donne sono le categorie più penalizzate dalla crisi. Per i professionisti tra i 24 e i 29 anni, il reddito medio è pari a 15.333 euro all'anno; mentre gli avvocati nella fascia tra i 60 e i 64 anni sono quelli che guadagnano di più con 102.364 euro annue. Le donne, poi, nel 2010 hanno registrato mediamente un reddito molto più basso degli uomini, 27.542 euro contro 62.583 euro. «La crisi dell'Avvocatura è globale», ha commentato il presidente di Cassa forense, Alberto Bagnoli, «ma si fa sentire soprattutto nelle categorie più deboli. Questi dati sono preziosi per continuare a progettare interventi mirati alla tutela delle componenti più vulnerabili della professione». Anche le grandi città risentono della crisi. Milano incassa nel 2010 un monte redditi complessivo di 90.368 euro, -0,6% rispetto al 2009 e -8,3% nell'ultimo triennio; Roma 68.160 euro (-3,5%, -6,2% nell'ultimo triennio); Napoli 42.822 euro (-0,3%, -12,1% nell'ultimo triennio); Bari 32.979 euro (-2,8%, -8,1% nell'ultimo triennio).



Alberto Bagnoli